

QUARTO NUMERO

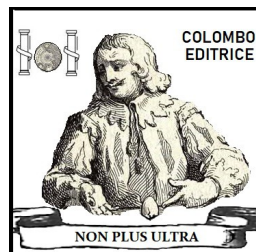
A person wearing a dark, hooded suit is walking away from the viewer down a narrow, wet road. The suit is covered in numerous colorful beetles, primarily in shades of green, blue, and purple. The person's face is obscured by the hood. The road is flanked by lush green trees and a fence on the left. The atmosphere is misty and eerie.

ATTIMI DI TERROR

Colombo editrice

Universale gratuita Colombo

ATTIMI DI TERRORE



QUARTO NUMERO

La morte con le ali..... pag.6

Gli effetti delle punture..... pag 21

Uno, nessuno, cento *Cucullatus*..... pag. 30

Testimonianze..... pag. 35

Questo racconto della serie: “Attimi di terrore” è stato realizzato dalle classi 2C e 3C nell'anno scolastico 2024-25 con il contributo di alcuni studenti della professoressa Luana Belleri.

Illustrazioni di Cristian Corba, Hames Emilly Cristini, Lima Domingos Alexia e Pireddu Elisa.



*"Come poteva essere proprio una **bestia** se la **musica** lo afferrava a tal punto?".*

Franz Kafka, *La metamorfosi*

Residenza di Richard Starrell – Biologo ed entomologo associato alla squadra speciale dell' Fbi di American city

La residenza di Richard Starrell, famoso biologo ed entomologo, si trovava in una zona periferica di American city. Era una casa in stile vittoriano, molto elegante, ma l'esterno ottocentesco nascondeva gli interni più moderni che si potessero immaginare: computer di ultima generazione, schermi a 52 pollici con animazioni del dna in tempo reale degli insetti e delle piante che la *Bios corporation*, l'azienda fondata da Mr Starrell, stava analizzando.

Il maggiordomo indicò alla dottoressa Verne la seconda porta in fondo ad un corridoio impreziosito da quadri, in stile impressionista, raffiguranti boschi e praterie. “Il signor Starrell la sta aspettando. Mi ha detto che ama moltissimo tè verde e biscotti allo zenzero e dunque mi sono permesso di prepararli in anticipo. Troverà tutto alla sua destra una volta entrata”.

“Grazie, molto gentile”, sorrise Elizabeth e si incamminò lungo il corridoio. Quando giunse davanti alla porta dello studio di Mr Starrell ebbe un attimo di esitazione. Dopo anni di ricerche si intravedeva una valida pista per arrivare al misterioso ragazzo, forse un extraterrestre, chiamato da tutti al Bureau: il *Cappuccio* che seminava cadaveri tra Clevertuck e Greenville.

Una volta entrata Elizabeth vide che il dottor Mike Trivet l'aveva preceduta e, dai suoi gesti molto concitati, intuì che aveva già cominciato ad esporre a Mr Starrell i risultati delle sue analisi.

“Oh, Elizabeth, accomodati ti stavamo aspettando. Mi sono permesso di farti portare del tè e...”, esordì l'entomologo.

“Grazie Richard, mi hanno già riferito. Gentilissimo come sempre”, ringraziò la dottoressa Verne e si accomodò su di un divanetto in pelle proprio sotto l'ampia vetrata che si affacciava sul parco della villa. Un sentiero partiva dalla casa e si inoltrava tra le piante di acacia.

Mr Starrell sedeva alla sua scrivania sulla quale stavano una serie di porta penne in legno pregiato e alcune riviste scientifiche.

Richard indossava una giacca marrone chiaro e dei pantaloni chiari a righe.

I capelli brizzolati erano pettinati all'indietro e risaltavano in confronto al gilet arancione su cui scorrevano due ampie bretelle.

Mr Starrell si tolse gli spessi occhiali neri e fece cenno a Mike Trivet di intervenire.

“Ah, Elizabeth stavo giusto parlando un momento fa della nuova strategia adottata dal *Cucullatus* per infettare le persone”, esordì il dottore.

“Stai parlando delle macchie blu sulla pelle trovate su tutti i cadaveri? Se non sbaglio mi scrivevi che erano state provocate da una sorta di contagio psichico”,

“Esatto, ma ora il nostro killer extraterrestre ha cambiato strategia; ora si intrufola nella mente delle sue vittime per clonarle tramite la puntura di insetto”.

La dottoressa Verne rimase sbalordita, ma, prima che potesse rispondere, Richard Starrell si alzò dalla scrivania e le passò un fascicolo dalla copertina scura su cui erano state riportate le informazioni più rilevanti.

CONFIDENTIAL INFORMATION

LEVEL 1
SECURITY
CLEARANCE
REQUIRED

TOP SECRET

DATE: [REDACTED]	ORIGINATOR: Richard Starrell
SUBJECT:	
INSETTO PARASSITA DI ORIGINE SCONOSCIUTA CUCULLATUS FILE	

DATE	ACTION	INITIAL
[REDACTED]	ORIGINAL DOCUMENTS	
	Sul corpo della vittima, una donna di cinquantatré anni, in buona salute [REDACTED] sono state trovate le caratteristiche macchie bluastre. Sotto le unghie è stato rinvenuto un insetto blu e nero non appartenente alle specie conosciute. Ad una prima analisi potrebbe trattarsi di un lepidottero, ma il dorso e la corporatura lo rendono del tutto simile ad uno scarabeo. Questa creatura pare essersi introdotta nel corpo della vittima alla stregua di un parassita. Si è riprodotta e moltiplicata all'interno del soggetto e ne ha preso il controllo. Si allega analisi biochimica dettagliata.	

CLASSIFIED

DO NOT
PHOTOCOPY

FOR YOUR EYES ONLY

“Mi sembra di capire che siamo di fronte ad una strategia predatoria nuova e ben più pericolosa delle precedenti”.

Mike annuì: “Precisamente e temo che ora ci troviamo di fronte ad un avversario molto più consapevole e preparato. Il *Cucullatus* sa che lo stiamo cercando e vuole rimanere invisibile per colpire meglio”.

Il professor Starrel accese la sua pipa e dopo aver tratto una boccata aggiunse: “Beh, amico mio rallegrati... Non ci sarà nulla di nascosto che non sarà svelato. Ah non vi dispiace vero se fumo? Mi aiuta a pensare meglio”.

La dottoressa Verne lanciò una rapida occhiata al collega che sapeva quanto lei odiasse il fumo, ma sapeva anche che era molto scortese impedire al padrone di casa di fumare nella sua abitazione.

“Nessun problema Richard, basta che ci consegni le tue analisi e ci aiuti a stanare il Cappuccio...”, sorrise Mike.

Il professor Starrell si alzò e si recò verso una teca illuminata dalla flebile luce di un neon. Prese un bastoncino di legno e lo introdusse da un foro laterale.

“Una cosa posso già dirvela. Quando siete venuti da me circa un anno fa e mi avevate parlato di questo ragazzo incappucciato di origine extraterrestre credevo foste impazziti, ma poi ho consultato alcuni colleghi e il detective Diop del Bureau che mi ha avuto solo parole gentili per voi. Così ho deciso di prendere sul serio tutta la faccenda. Credo abbiate ragione. Il *Cucullatus* non è una creatura del nostro mondo e si sposta nella psiche delle persone. Difficile afferrarlo, ma ora, per motivi a me ignoti ha commesso un errore!”.

Elizabeth trattenne a stento un fremito di gioia: “Un errore!”.

“Sì, un errore...”, proseguì Starrell, “credo che il Cappuccio non possa muoversi per troppo tempo nella psiche e nei sogni delle persone che aggredisce perché rischierebbe di perdersi nella mente delle sue vittime e di smarrire la propria identità”.

La dottoressa Verne versò del tè in una tazzina di porcellana cinese su cui erano stati disegnati alcuni fiori di loto rosa e viola. La sua attenzione era al massimo livello e aspettava ogni parola di Mr.Starrell con trepidazione.

“Ecco perché ora infetta e aggredisce in un'altra maniera... Non è più il *Mangiasogni*, ma si serve di alcuni insetti di natura presumibilmente aliena. Questi pungono le povere prede che si ammalano”.

“Ha studiato le mosche tze tze e le zanzare! Che farabutto! Si vuole propagare come la malaria!”, sbottò il dottor Trivet.

“Sta diventando una sorta di signora delle mosche”, sospirò Elizabeth.

Richard attese qualche secondo e poi rovesciò con il piccolo bastone, che aveva introdotto nella teca, un gruppo di pagliuzze. Immediatamente uno strano insetto balzò fuori dalla sabbia. Aveva lunghe antenne bluastre e delle zampe simili a quella delle mantidi. Agguantò il bastoncino con una foga

impressionante e cominciò a morderlo con furia. Dopo alcuni secondi un grosso pungiglione spuntò al termine dell'addome di quella strana creatura.

“Santo cielo! Hai visto Betty?!”, deglutì impaurito il dottor Trivet.

“Aspettate!”, disse con un filo di voce il professor Starrell, “Il bello deve ancora venire...”. Mosse il pollice all'estremità del bastoncino e azionò una piccola levetta. Il pezzo di legno si aprì in prossimità del centro e ne uscì un po' goffamente uno scarabeo verde. L'altro insetto smise immediatamente di lottare con il bastoncino e si mosse fulmineo verso la sua preda, ma quando la raggiunse si arrestò inspiegabilmente. Rimase immobile di fronte al luccicante guscio verde dello scarabeo. Sembrava specchiarsi. Passarono alcuni interminabili secondi dopo i quali la strana mantide stramazza a terra divincolando le sottili zampe con grande velocità.

“Non è incredibile!?”, chiese Richard Starrell con il volto raggiante, ma né il dottor Trivet né Elizabeth davano l'impressione di capire molto.

Per quanto il grande insetto cercasse di rimettersi in piedi non vi riusciva.

Quelle gambette divincolanti erano scoordinate. La creatura sembrava sfinita e a un certo punto smise di muoversi ad eccezione delle zampette, annaspanti senza tregua nei modi più svariati ed incontrollabili. Se l'insetto cercava di piegarne una, era proprio quella la prima ad irrigidirsi, e quando finalmente riusciva a farle compiere il movimento voluto, tutte le altre si dimenavano come scatenate, in un'agitazione intensissima e dolorosa. Alla fine tutte si richiusero immobili mentre il piccolo scarabeo verde si aggirava indisturbato.

La dottoressa Verne guardò Richard con aria interrogativa.

“Quello che avete appena visto l'ho chiamato l'*effetto Teseo*!”.

“Ti sarei infinitamente grato se mi spiegassi meglio...”, sbuffò Mike.

“Certo, certo, scusate. A volte mi lascio prendere. Dunque dove eravamo rimasti... Ah sì all'*effetto Teseo*... Ho studiato, come promesso, gli strani insetti che avete recuperato a Clevertuck e Greenville. Li ho studiati per alcuni mesi ho visto come pungevano, come cacciavano e come costruivano il loro nido. Nessun pesticida o predatore sembrava poterli arrestare. Ho perfino provato a vedere come reagivano al veleno delle setole della *Lonomia obliqua*, il bruco più pericoloso del mondo. Animale davvero affascinante... L'inoculo del veleno avviene per rottura delle setole a contatto con la pelle. I bruchi, che misurano mezzo centimetro alla nascita e raggiungono i 6 cm a maturità, hanno comportamento gregario e si alimentano di notte a spese di vari alberi, anche fruttiferi...”.

“Richard!”, sbottò Mike Trivet.

“Sì”.

“Vieni al punto!”.

“Ah sì, certo... insomma ho provato qualsiasi cosa per vedere come debellare

questi insetti del Cappuccio e alla fine ci sono riuscito, ma in un modo decisamente inaspettato”. Mr Starrell estrasse dalla teca il piccolo scarabeo color smeraldo.

“Là dove qualsiasi cosa ha fallito, questo piccolo grazioso insetto ha avuto la meglio come avete potuto vedere. Ho scoperto che gli insetti del *Cucullatus* odiano specchiarsi”.

“Proprio come Dracula”, rise la dottoressa Verne.

“Strana coincidenza... Non ci avevo pensato! Ad ogni modo le cose stanno così. Credo dipenda dal fatto che non hanno un'identità propria. La loro mente è completamente connessa con quella del Cappuccio e dunque quando si specchiano e sono posti davanti alla loro identità hanno un conflitto, si paralizzano e muoiono”.

Mike Trivet tornò a sedersi sopra una delle poltrone dello studio e addentò un biscotto allo zenzero. “Fammi capire bene Richard... Mi stai dicendo che questi insetti sono collegati alla mente del *Cucullatus*?”.

“È solo un'ipotesi, ma credo sia proprio così... Ho fatto alcuni esperimenti che sembrano dimostrarlo”.

“Allora il nostro nemico sa che lo stiamo studiando!”, si spaventò il dottore.

“Non credo riescano a trasmettere informazioni troppo complesse, credo che eseguano in modo abbastanza meccanico la volontà del Cappuccio. Per poterlo informare su tutto quello che capita loro dovrebbero avere un sistema nervoso molto più complesso”.

“Spero tu abbia ragione Richard”, sospirò Elizabeth, “ciò che conta è aver compreso che se li mettiamo davanti ad uno specchio li possiamo fermare”.

“Non uno specchio qualsiasi, ma una superficie riflettente verde come quella che ricopre il nostro piccolo amico”, disse Mr Starrell e rimise lo scarabeo nella teca.

“Odiano il verde dunque”, disse quasi tra sé il dottor Trivet ed Elizabeth aggiunse raggiante: “Il colore della speranza Mike, il colore della speranza...”

Capitolo primo

- LA MORTE CON LE ALI-

Archivio dell'Fbi – Sogno trascritto dall'agente Matthew Goodyear della sezione 3B – Classificato

"Non saprei dire se stessi sognando. Ciò che ricordo è che mi trovavo in un mondo che aveva subito un'invasione di creature strane ed evolute in modo estremamente particolare. Mi trovavo tra i sopravvissuti; ero in cerca di rifugio, incontravo belve volanti, con mandibole enormi, che si nascondono nei mari ed insetti enormi che strisciavano fuori dai boschi".

Elizabeth Verne bevve un goccio di tè: "Questo è un sogno diverso da quelli che abbiamo catalogato fino a questo momento. Sembra essere una sorta di premonizione".

Mr Starrell annuì. Quello che è interessante per il mio lavoro è che contiene una classificazione dei vari insetti prodotti dal *Cucullatus*".

"Ricordo che cominciai a trascrivere ciò che vedevo in un diario:

*Coleottero imbestialito. Se incontri questa bestia volante vieni sciolto dal suo acido. Si nasconde nelle paludi, non ha fiuto, ma con i suoi grandi occhi ti scova rapidamente.

*Verme trivella. Si nasconde nel terreno ed è molto sensibile ai rumori grazie alle squame che ha su tutto il corpo. Se fai rumore ti raggiunge in poco tempo e con le sue fauci ti smembra.

*Drago della laguna. Si nasconde nei laghi e ha delle pinne retrattili. Se ti immergi ti sbatte contro la sua coda per confonderti e poi ti sbrana con le lunghe mandibole dotate di denti segettati.

*Volterre. Il mostro più terrificante; vola grazie ad un paio di robuste ali trasparenti. Cammina con zampe palmate enormi e con il velo piumato impermeabile riesce anche a nuotare. È molto veloce e ha sensi molto sviluppati se ti scova ti decapita con il becco e divora il resto del corpo.

Fascicolo Fbi sul caso Cucullatus. Rilasciata da Robert Anderson guardiano del faro a est di Clevertuck – Redatto dalla sezione 2C e dall'agente Agata Nichols

Stavo dormendo nella stanza nel faro dove lavoro da anni. L'edificio sull'oceano era ormai vecchio e incrostato dalla salsedine. Mi alzai, aprii le ante della finestra per vedere se quel giorno sarei potuto andare a pescare con la mia piccola barca. Il cielo era nuvoloso, ma non troppo, perciò mi vestii, feci colazione, preparai la barca, caricai le reti con la canna da pesca e partii. Stavo proprio per salpare quando mi accorsi di aver dimenticato di chiudere le finestre e la porta a chiave, perché sapevo che si aggirava nei dintorni un ragazzo incappucciato che non mi convinceva.

Ah, capisco, intende il Cappuccio, il ragazzo che non riusciamo ad individuare e di cui le abbiamo parlato?

Non so come si chiami e se sia l'individuo che state cercando. Insomma, torniamo al mio racconto. Cosa stavo dicendo? Oh, certo, dopo aver chiuso tutto, partii. Quando, più o meno, mi trovavo a 2 km di distanza dal faro misi la lenza nell'acqua e aspettai. Dopo aver pescato abbastanza pesce, tornai a casa e vidi la porta spalancata.

Insospettito entrai con l'ombrello puntato verso l'alto visto che era l'unica "arma" che avevo a disposizione. Fuori iniziò una tempesta. Provai ad accendere le luci, ma la corrente era saltata. Poi salii le scale ed intravidi, per terra, macchie di sangue. Aprii la porta e lo vidi...

Il Cappuccio!?Mi dica di più su di lui... forza!

Si calmi agente non so molto su di lui, mi faccia continuare il racconto!

Le stavo dicendo che lo vidi, aveva due pistole, una in mano e una in tasca, ed inoltre due coltelli uno in tasca e uno in una fondina sulla spalla. Non lo vidi in viso ovviamente, ma capii che era arrabbiato, non so con chi o con cosa, ma sapevo solo che lo era!

Cercai allora di andare verso le scale per uscire dal faro, ma un'altra persona del tutto simile al ragazzo incappucciato si mise davanti alla porta. Non poteva essere quello che avevo lasciato alle spalle perché sarebbe stato troppo veloce. Le dico dunque che se fosse stato lui potrebbe trattarsi di un fantasma o di un

essere in grado di teletrasportarsi!

Quindi secondo lei sono più di uno o si tratta di un fantasma?

Credo che siano più di uno e se mi lascia continuare... ho le prove di quanto affermo.

Dopo quanto le ho detto ne comparvero altri due, poi mi sentii male e iniziai a vedere nero, caddi a terra e non so cosa successe in seguito...

Quando mi svegliai ero in una stanza buia piena di coltelli e pistole ed inoltre macchie di sangue, ma molte macchie di sangue. Mi trovavo nell'oscurità più fitta. Riuscii ad intravedere la stanza, era moderna, ma c'era odore di persone morte. Ero solo, ma dopo alcuni momenti sentii passi lenti e pesanti che venivano verso di me.

Ricaddi a terra e persi i sensi una seconda volta.

Quando mi risvegliai ero in un bosco, era notte e c'erano cinque ragazzi incappucciati chi mi portarono verso il faro. Stranito li seguii.

Uno di loro mi disse con voce rauca e cattiva: "Seguimi!". Mi portò in camera mia dove c'era uno scaffale di libri vecchi che non aprivo mai. Me li aveva lasciati il vecchuo guardiano anni prima. Lo guardai dubbioso, lui mi fece cenno di osservare e tacere. Estrasse a metà un libro e, immediatamente, lo scaffale girò e rividi la stanza buia e paurosa di prima... Era piena di insetti bluastri. Il Cappuccio mi disse: "Lo sapevi?"

Scossi la testa e lui mi chiese di lasciargli il faro. Se l'avessi fatto mi promise che non l'avrei più rivisto; se invece, avessi disubbidito mi disse che mi avrebbe ucciso!

Non sapendo cosa fare vi chiamai. Vi prego di credermi... non sono pazzo! So dai giornali che avete una squadra speciale che si occupa di casi del genere...

Non si preoccupi, grazie per avermi raccontato tutto l'accaduto, è stato molto d'aiuto al Bureau. Può andare. Non ci contatti più direttamente, saremo noi a chiamarla

*Fascicolo Fbi sul caso di infestazione, scuola S. Andrew di Clevertuck –
Redatto dall'agente Clara Reds della sezione 2C*

La scuola S.Andrew di Clevertak distava pochi chilometri dal bosco azzurro in una giornata d'autunno fu ritrovata la carcassa di un procione all'interno dell'edificio. In un primo momento si pensò alla bravata di qualche studente per far chiudere la scuola per alcuni giorni, ma due ragazzi che frequentavano la stessa sezione sostenevano di aver visto un ragazzo incappucciato con una felpa gialla entrare nell'edificio scolastico prima dell'apertura. Dall'altezza e dal portamento avevano dedotto che non fosse uno studente della scuola. Dissero che sembrava un uomo di trent'anni circa.

Quello che non potevano sapere era che avevano visto un'entità sconosciuta alla maggior parte delle persone, un essere con abilità innate che si faceva vedere solo raramente. Noi della sezione casi speciali del Bureau di American city lo chiamavamo: il Cappuccio.

I due ragazzi decisero di seguire lo strano individuo e sgattaiolarono all'interno della scuola prima dell'apertura. Quando arrivarono all'interno, notarono subito la carcassa del procione. Una cosa in particolare li colpì. La quantità di insetti che si trovavano intorno al corpo dell'animale e che velocizzavano il processo di putrefazione. Erano strani insetti di colore bluastro. Cercarono di uscire velocemente, ma improvvisamente la luce dei lampioni che illuminava la mattina ancora buia si spense. Ovunque calò l'oscurità, ma non era totale.

Le prime luci del mattino, che filtravano dalle nubi, rendevano visibili le persone e gli oggetti velandoli di grigio.

L'unica torcia che avevano i ragazzi era quella del telefono, ma si fecero caraggio e si spostarono nella scuola prima dell'apertura.

A questo punto il racconto dei due giovani si fa confuso. L'edificio scolastico, le sue aule, la palestra e il piccolo anfiteatro non era come lo ricordavano.

Era tenebroso, umido e con il parquet ammuffito. Solo un filo di luce entrava dalle finestre frantumate, candelabri a terra, i mobili marci e rosicchiati dai topi. Malgrado tutto questo i ragazzi non si fecero intimorire e continuarono a visitare la scuola che pareva essersi trasformata improvvisamente in un altro luogo. Dopo aver visto tutto il piano di sotto andarono a vedere il piano di sopra, fecero il primo gradino, il secondo, il terzo, il quarto e al quinto sentirono un ronzio leggero di insetti che man mano aumentava, fino a quando si fece vivo il ragazzo incappucciato.

Aveva un aspetto orribile e il suo corpo era formato completamente da insetti, alcuni vivi e altri morti. Una strana composizione di quelle creature sul viso

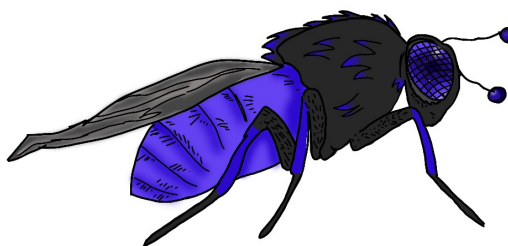
creava una faccia corruciata.

A quel punto i ragazzi provarono un momento di terrore e, per la prima volta, ebbero paura di morire.

Uno dei due si fece coraggio e provò a sferrare un pugno al entità maligna, ma con un urlo spaventoso il mostro lo stordì e, in un battito di ciglia, si avventò su di lui e scagliò contro di lui centinaia di insetti.

A quel punto l'altro ragazzo, ancora spaventato, scappò dalla scuola, ma quando uscì tutto cambiò nuovamente. Il sole del mattino risplendeva e la foschia si era diradata. Accanto a lui c'era il compagno che sembrava non ricordare nulla di quanto accaduto pochi secondi prima all'interno della scuola.

L'unica cosa che notò fu un piccolo ragno blu con un occhio rosso sulla spalla dell'amico. Lo guardò intensamente e vide come in un sogno un intero sciame di calabroni indiani, o così gli sembrava, aggredire un centinaio di persone a Clvertuck. Il dolore delle punture doveva essere terribile. Sul corpo di tutte le persone punte si formavano delle piccole macchie blu.



Trasformazione inaspettata – Testimonianza n.27 relativa alla scuola intermedia di Clevertuck raccolta dall'agente Agatha Nicols.

Può cominciare a parlare. Si ricordi che stiamo registrando tutto. Mi ha capito?

Certamente.

Bene, la ascoltiamo... Cerchi di distinguere il più possibile ciò che appartiene al sogno e quello che appartiene alla realtà.

Era una giornata come le altre o almeno così pensavo. Mi trovavo a scuola per svolgere la seconda ora di potenziamento di grammatica con la professoressa Eleonor Ubik, la più temuta da tutti gli studenti per le sue crudeli punizioni. Disse con voce squillante, ma rauca: "Aprite subito i vostri quaderni, cosa state aspettando? Volete una delle mie punizioni? Tutti aprirono i loro quaderni in meno di un secondo e iniziarono a scrivere tranne la mia compagna di banco Mary, una ragazza polacca dai capelli rossi e gli occhi verdi. Era una ragazza timida e introversa, si girò verso di me e mi bisbigliò nell'orecchio che non trovava il quaderno.

La guardai come per dirle che non potevo aiutarla... la professoressa ci sentì e si mosse verso Mary. Aveva negli occhi la paura e le lacrime che non le uscivano per la grande paura, ma non potevo proprio aiutarla in nessun modo, singhiozzando disse: "Or-or-ora provo a ce-cer cercarlo meglio". La professoressa la guardò come per dirle di sveltire le operazioni. Alla fine, per fortuna, Mary trovò il quaderno e lo aprì, ma poi si bloccò davanti al quaderno aperto.

Era immobile, la chiamai sottovoce: "Mary! Mary, Maaary! Mi senti!?".

Non rispose, guardai il suo quaderno e restai bloccata anche io... un verme gigante! Sarà stato più lungo di venti centimetri, ma sottile. Era di colore bluastro. Strisciava sulla mano di Mary che non sembrava rendersene conto. Vidi poi che la professoressa mi fissava e così tolsi immediatamente gli occhi dal quaderno, ma, con la coda dell'occhio vidi che il verme stava avvinghiandosi sempre di più intorno alla mano di Mary.

La osservai più attentamente e notai che le stava diventando la mano blu poi le gambe e il petto. La testa infine cominciò a velarsi di striature bluastre, poi tutto il corpo compresi i capelli.

Vidi la professoressa per la prima volta spaventata. Prese il registro per le prove

d' evacuazione paralizzata balbettò: "Sca-sca-scappate". Corremmo tutti verso di lei che ci portò fuori e urlò a tutti di correre fuori, Alcuni non capirono e restarono all'interno. Mary uscì dalla stanza e corse verso i collaboratori che scapparono con noi fuori.

È sicura che questo evento si sia verificato nella sua scuola?

Sì

Sta parlando dell'alunna Mary Collins di anni quindici, frequentante i corsi intermedi dell'istituto poliscolastico di Clevertuck?

Certamente.

È consapevole che Mary ora frequenta normalmente la scuola e che dice di non riscontrare i problemi da lei descritti. Lo stesso tutte le persone di cui parla.

Non so cosa dire. Sono certa di non aver sognato ciò che le sto dicendo.

Prosegua allora, forse è riuscita a sfuggire alla presa psichica del Cucullatus

Sì, ricordo che, ad un certo punto, Mary cambiò radicalmente il suo umore. Si arrabbiò e non so cosa successe, ma vidi una sorta di esplosione verde e lei sparì... poi ricomparve a lato della professoressa. Non era più una persona, era una sorta di fantasma bluastrò, viscido, brutto e dagli occhi vuoti. Si mise a fissare la professoressa Ubik e disse con voce bassa e cattiva indicandola. "Tu morirai...".

La morte con le ali - Fascicolo di Mike Trivet – Sezione casi speciali Fbi di American city. Testimonianza trascritta dall'agente Clara Reds della sezione 2C

"Drin-Drin", suonò la sveglia.

Mark aprì gli occhi e guardò l'orario: sono le 5:20. Un po' assonnato si recò in bagno per sciacquarsi la faccia, fatto ciò si vestì, preparò lo zaino e scese le scale per andare in cucina, prese la borraccia, e camminò fino al "caffè da Briz" un bar molto conosciuto tra i ragazzi di Clevertuck.

Lì, ad aspettarlo, c'era Lucas il suo migliore amico. Entrambi frequentavano il liceo scientifico Bristoc ed erano al quarto anno. Si sedettero al tavolo e presero due cappuccini e due brioches: una alla crema e una alla marmellata.

"Come va? hai fatto il tema di fisica?!", chiese Mark.

"Sì l'ho scritto con il tuo computer!", rispose Lucas.

"L'hai portato?".

"Sì sì! C'è solo un piccolo e minuscolo problema...."

"Quale Lucas... quale?!!!!", disse Mark che aveva già perso la pazienza alle sei di mattina

"Sai che non sono molto bravo a usare il computer....", bofonchiò Lucas tremando.

"Cosa hai fatto?!", urlò Mark talmente forte che fece girare tutti i ragazzi nel bar. Lucas tirò fuori il computer da uno zaino sgualcito. Perfino da un miglio di distanza si sarebbe subito notata una crepa sul vetro del Pc.

"Una crepa sul vetro?! Ma non è niente di grave amico mio posso cambiarlo tranquillamente", disse Mark con il fiatone per lo spavento.

"Oh grazie amico mio... pensavo ti saresti arrabbiato moltissimo!".

"Ora però andiamo, è tardi", lo interruppe Mark, "Jelly metti la nostra colazione sul mio conto!".

Jelly era la cameriera del bar, aveva capelli castani lunghi sempre annodati in una treccia, grandi occhi azzurri, spesso coperti dal mascara messo sulle ciglia, e una pelle molto chiara. Annuì in direzione di Mark e lo vide allontanarsi.

"Drinnnn".

I due ragazzi arrivarono a scuola appena in tempo. Si sedettero in ultima fila.

I banchi erano attaccati a due a due. Il progetto doveva essere esposto la prima ora.

"Buongiorno ragazzi, allora apriamo il libro a pagina 280. Paul comincia a leggere".

“La scienza fu...”.

"Drinnnnn", suonò la campanella della seconda ora.

“E... così si chia...mò”, finì di leggere Paul Reds. Venti pagine in un’ora, senza più forze prese la borraccia e la bevve tutta, ma aveva ancora sete perciò chiese di andare alle macchinette.

“Per fortuna è finita l’ora!”, disse Mark che aveva perso il segno già dopo la seconda riga.

“No, Mark con la professoressa Castille abbiamo due ore!”, disse Lucas alzando gli occhi al cielo.

“Oh, ma che bello... abbiamo ancora un'ora da trascorrere insieme! Allora prend....”. Non fece in tempo a finire la frase che Mark la bloccò per disperazione.

“Professoressa in realtà dobbiamo esporre i progetti”. Una decina di occhi si girarono e lo fissarono arrabbiati.

“Non fate quelle facce preferivate beccarvi un'altra ora di lettura?”, disse sotto voce Lucas.

“Ah, bravo Mark... chi vuole iniziare?”.

Silenzio tombale, non volava una mosca.

“Ok allora scelgo il numero... numero”. La paura scese tra i ragazzi. C'erano studenti che cercavano negli zaini, chi doveva bere a tutti i costi e chi faceva finta di scrivere, ma la migliore di tutte era quando qualcuno chiedeva di andare in bagno per la trentesima volta in un'ora.

“Numero diec...”, la professoressa fu di nuovo interrotta, ma questa volta dal suono della campanella di emergenza.

“Su ragazzi niente panico facciamo come sempre... Mettetevi sotto i banchi!” Tutti i ragazzi ridevano e cominciarono a mettersi sotto le loro postazioni, qualcuno riprendeva con il cellulare e altri parlavano di cosa avrebbero fatto quel pomeriggio.

Un inserviente della scuola entrò trafelato e parlò a bassa voce all'orecchio della professoressa.

“Ok, ok... ragazzi mentirvi sarebbe inutile, un animale è stato trovato morto a scuola e pare che altre carcasse di animali siano state ritrovate in altri istituti di Clevertuck. Potrebbe trattarsi anche di una malattia trasmissibile all'uomo... ora in fila indiana, scendiamo in cortile aspettando le forze dell'ordine”.

Ora nessuno era più preoccupato del trucco, dei video o di parlare, ora qualcuno piangeva, qualcuno tratteneva le lacrime e altri guardavano a terra senza fiatare. La scuola, per la prima volta, era silenziosa e l'unico rumore erano i pianti strozzati degli studenti e il rumore dei tacchi delle professoresses.

Poco dopo essere scesi in cortile arrivò la protezione animali, due unità mediche e la polizia. Si sparse poi la voce che uno studente fosse disperso.

“Mark quanto mi dispiace per Alex speriamo non abbia avuto problemi”, disse Lucas girandosi, ma il compagno non era più al suo fianco.

“Mark-Mark dove sei? Scusi ha visto un ragazzo alto con i capelli ricci e gli occhi marroni?”, chiese Lucas a un agente.

“No, mi dispiace, ma in caso non lo ritrovasse chiamami!”, disse il poliziotto.

“Ok attenzione. Dividetevi tutti in classi, fate l'appello e dopo a gruppetti da sei con un docente dirigetevi verso le unità mediche per i controlli sanitari”, disse un poliziotto con il megafono.

“Ok, quarta B venite”, disse la professoressa.

“Professoressa non trovo Mark!”.

“Sì, sì lo so... ho avvisato la polizia che lo ha accompagnato a casa perché non si sentiva bene”.

La situazione precipitò velocemente. Il procuratore generale fu chiamato sul posto a dirigere le operazioni. Il responsabile medico consigliò di circoscrivere l'area e di tenere sotto osservazione alcuni studenti con strani sintomi. Avevano giramenti di testa e lividi blu sul corpo. Parevano essere stati provocati dalla puntura di qualche insetto.

Nel primo pomeriggio Lucas tornò a casa. All'esterno una leggera foschia avvolgeva le case di Climb street.

“Mamma veloce chiudi tutto, porte finestre. A scuola hanno ritrovato un animale morto e alcuni studenti si sono sentiti male dopo la puntura di qualche insetto. Presto arriveranno le unità mediche a distribuire gli avvisi. Vado a dirlo al vicinato!”

La mamma di Luca non capiva, ma fece quanto le era stato richiesto perché si fidava ciecamente di suo figlio.

Spazzò l'ingresso e, per precauzione, passò del disinfettante nell'atrio e in soggiorno. Lucas rientrò dopo pochi minuti.

“Eccomi mamma hai fatto tutto?”.

“Sì tesoro ho preso anche un pò di legna tagliata. Pensavo ci potesse servire... ci basterà per un pò!”.

“Grazie mamma ora vado di sopra a collegarmi con i miei compagni”.

“Ok, però prima vai dalle tue sorelle!”.

Lucas Klamer viveva in una famiglia che un tempo era stata benestante. Suo papà se ne era andato all'estero e non era più tornato. L'unica cosa che aveva lasciato erano i debiti. Aveva tre sorelle e due fratelli. La più piccola aveva tre mesi e si chiamava Ginevra, poi c'era Thomas di quattro anni; era molto vivace e amava giocare con le costruzioni. Aveva la collezione di tutta la stazione della Nasa, C'era poi Stephen di otto anni e poi c'era Lisa, anche lei di otto anni.

Erano gemelli e infine c'era Charlotte che aveva dodici anni ed amava le lingue straniere; ne parlava tre grazie alla sua capacità di imparare ascoltando. Infine c'era Lucas che aveva diciassette anni.

"Beeeeeep - Didrin"

"Pronto?"

"Ciao sei Lucas?", disse una voce profonda e bassa e inquietante

"Sì, chi sei tu!?", disse con voce sicura, ma incredula.

"Questo non importa... volevo solo dirti che devi stare attento altrimenti farai la fine del tuo amichetto".

"Che amichetto?"

"Lo sa bene chi! Qualcuno che inizia con la lettera M"...

"Ma... Mark!!!! Pronto, pronto!!!!!!!!!!!!!!".

"Lucas tutto bene?",

"Sì si era solo un amico che mi chiedeva come mi sentissi".

"Ok, sto preparando la cena, vieni ad apparecchiare la tav..."

La madre di Lucas, smise improvvisamente di parlare. Si sentì bussare in modo molto forte alla porta. Lucas portò i suoi fratelli nella sua stanza e li nascose lì. Chiuse poi la porta a chiave. Sua madre prese un bastone mentre lui brandiva la sua mazza da baseball.

"Chi è!", urlò Lucas.

Nessuna risposta; lentamente aprirono la porta e...

"Buongiorno signor Lid! Cosa ci fa da queste parti?", sospirò più tranquilla la signora Klamer.

"Controllavo che tutto fosse in ordine", disse il poliziotto entrando in casa e abbassò con un dito il pezzo di legno che teneva ancora alzato a mezzaria la mamma di Lucas.

"Desidera un caffè?", chiese cortese la signora.

"No, grazie ne ho già bevuti parecchi passando nelle altre case del quartiere".

Il poliziotto girava per tutta la casa con aria strana. Lucas lo osservava con una certa tensione, gli sembrava strano, più pallido e sudato del solito.

"Sa qualcosa dei ragazzi ricoverati? Stanno bene?", chiese.

"Non so molto, ma da quello che ho sentito pare abbiano preso una brutta infezione dovuta alla puntura di qualche insetto. Non sono comunque in pericolo di vita. Non sappiamo ancora però come abbia potuto finire all'interno della scuola la carcassa di un tasso. È stata quella ad attirare glis trani insetti...", l'agente Lid fece una pausa come fosse stato afferrato da qualche pensiero improvviso. "Finisco il controllo e poi vi lascio tranquilli!"

La mamma stava andando di sopra ad aprire la camera di Lucas dove c'erano gli altri suoi figli.

"Ragazzi dove siete? Tutto bene?"

La signora Klamer andò verso l'armadio camminando lentamente e parlando sotto voce: "Ragazzi siete qui?".

Aprì lentamente la porta e...

"Ahhhhhhhhhhhh!!!"

"Mamma!" Disse Lucas con voce disperata.

Il signor Lid e il ragazzo corsero al piano di sopra, ma nel correre il poliziotto cadde.

"Signor Lid tutto bene?".

Nessuno però rispose alla sua domanda.

"Signor Lid?!", Lucas si voltò, ma non vide nessuno alle sue spalle e non sentiva nessuna risposta. Si fermò un istante, ma poi riprese a salire le scale perché in quel momento la priorità era la sua famiglia.

"Mammaaaa!", la madre di Lucas pareva essere caduta a terra, ma non c'era il suo corpo, solo i vestiti

Lucas guardò anche nell'armadio e vide solo i vestiti dei suoi fratelli e sorelle. Loro però non c'erano

"Aiutoooo Aiutooooo!", una voce femminile urlava da qualche parte nella stanza.

"Dove siete?".

"Sotto il letto!".

Lucas aprì il sottoletto e trovò legate le sue sorelline, le tirò fuori e le slegò una ad una.

"Cosa è successo? Dove sono Thomas, Stephen e Ginevra?".

"Un ragazzo incappucciato, no..n si ve...ved..vedeva il suo viso. È entrato dal..la finestra; ci ha le...gato e ci ha rinchiuso e.. poi non ric...ordo.. più niente! Ginevra per fortuna dorme ancora nel suo lettino", raccontò tremando Charlotte.

"Ok tranquilla ora però dobbiamo andarcene da qui!".

"E la mamma? E gli altri?".

"Ci penseremo dopo. Ora non siamo al sicuro. Conosco un amico che ci può aiutare!", disse angosciato Lucas.

"Mark?".

"No, lui sta male".

"Prendete quello che potete e mettetelo in qualche valigia o borsa. Prenderò il van e caricherò tutto quello che posso!".

Charlotte vestì con abiti pesanti Ginevra e preparò i vestiti sul letto per Lisa.

Nel frattempo Lucas attaccava dei pezzi di legno sui finestrini e cercava dei modi per proteggere al massimo la sua famiglia.

Il van era da otto posti, alla guida c'era Lucas. Al suo fianco aveva messo alcune bottiglie d'acqua e il cibo che era riuscito a recuperare.

"Lucas, ma sei sicuro di quello che stai facendo... Non dovremmo andare dalla polizia? E poi non sai guidare", piangeva Charlotte, ma Lucas la abbracciò per tranquillizzarla. "Il signor Lid è svanito alle mie spalle e mamma è scomparsa in modo inspiegabile... Voi siete state aggredite da uno strano essere. La polizia non può aiutarci dobbiamo nasconderci! Quanto al non saper guidare ecco... beh, ho imparato questa estate. Se ne usciamo vivi non dirlo a mamma!".

Partirono ondeggiando per tutta Climb street.

Nella parte posteriore del van c'era Charlotte e, alla sua sinistra, Ginevra nel seggiolino con i suoi giocattolini. Dietro a Lucas sedeva Lisa che non aveva ancora smesso di piangere. Nei posti rimanenti avevano abbassato i sedili e avevano messo vestiti, altro cibo e un piccolo materasso.

A un certo punto in lontananza tra la nebbia si vide un'ombra scura che si muoveva verso di loro...

Lucas si svegliò a fatica. La testa gli faceva tremendamente male. Improvvisamente tutti i pensieri si misero in ordine e subito si preoccupò per le sue sorelle.

"Tutto bene raga.."

"Che ragazze", disse una voce ridendo.

"Cos...cosa è successo?"

"Niente, vi ho fatto sbandare", continuò la voce maligna.

"Dove sono le mie sorelle?!".

"Mi facevano pena e così le ho trasformate".

"Tas..trasformate?", chiese Lucas che comprese di essere legato ad una sedia. Intorno a lui tutto era buio.

"Ora vedrai!".

"01 02 toglietegli la benda".

"Certamente", dissero due voci che sembravano seguite da un'infinità di ronzii.

Quando Lucas aprì gli occhi vide un forte bagliore seguito da alcune ombre che si muovevano; sembravano corpi di uomini e donne, ma il viso non si vedeva"

"Ecco il mio regno! il mio popolo! il mio impero!"

"Chi sono queste persone?", chiese Lucas al colmo della disperazione

"Come spiegarlo! Ecco sono formati da moscerini ma moscerini orribili capaci di creare dolori immensi che neanche puoi immaginare"

"Cosa?! No ti prego!"

"Oh sì... ora il mio regno si espanderà. Fidati ragazzo mio. All'inizio sarà strano ma poi ci farai l'abitudine".

"No ti prego".

"Attaccate!!".

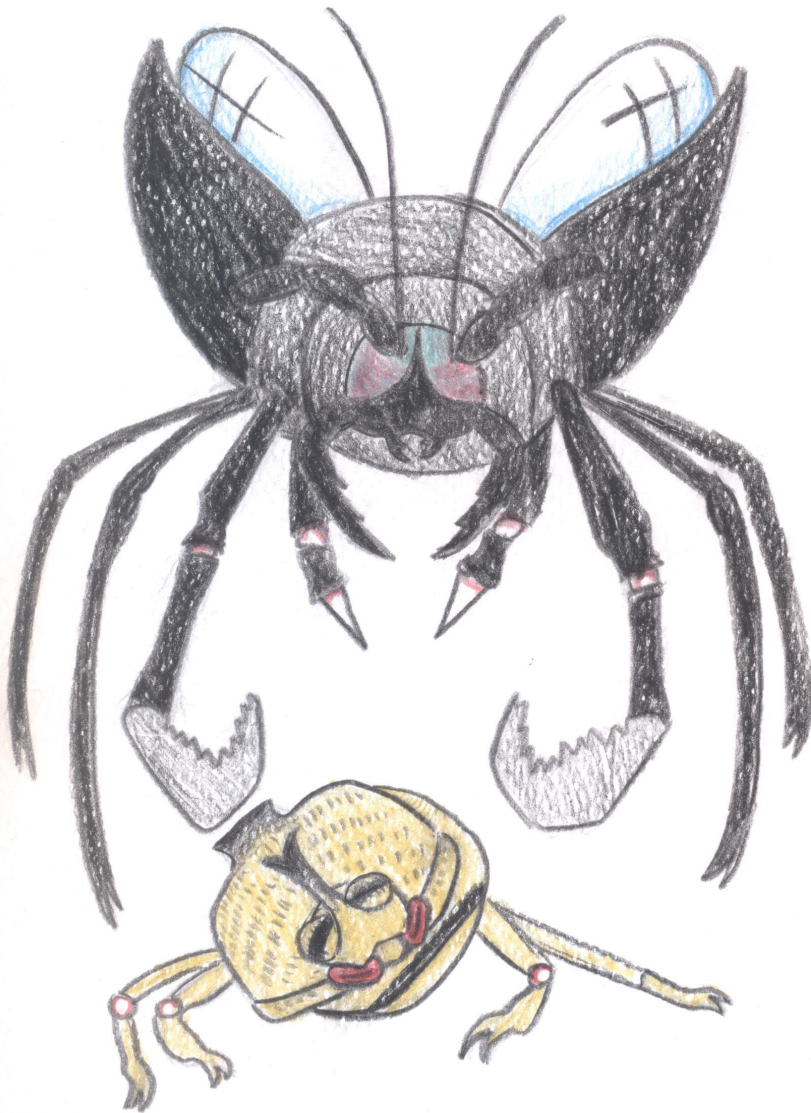
"Ahhh".

“Basta basta!”.

Lucas ora era steso a terra o, per meglio dire i suoi vestiti erano a terra.

“Cosa mi avete fatto!!”.

“Niente ora sei uno di noi!” E tutti gli incappucciati scoppiarono a ridere.



Capitolo secondo

- GLI EFFETTI DELLE PUNTURE -

Il caso della scuola Britoc - Fascicolo di Mike Trivet – Sezione casi speciali Fbi di American city. Testimonianza trascritta dall'agente Alexia Plebs della sezione 2C

Era una bella giornata d' autunno, ci troviamo in una classe di medie dimensioni nell'istituto scientifico Britoc di Clevertuk.

La terza G, una classe vivace, ma ricca di inventiva. In quelle giornate l'istituto ospitava dei ragazzi sloveni, avevano due anni in più degli studenti che li ospitavano, ma sembravano già essersi ambientati; ad ogni modo non sarebbero rimasti con loro per molto tempo. Si erano comunque già rivelati più preparati nella lingua inglese e nello studio del tedesco.

Sembravano quasi fratelli, data la somiglianza fisica tra di loro, ma se glielo avessero chiesto si sarebbero incupiti e seccati rispondendo di non conoscersi tra loro.

Gli sloveni entrarono subito nelle grazie dei professori, ma questo non sembrò entusiasmare nemmeno un po' gli studenti della quinta G. Al contrario a Jhon, il primo della classe, la questione non piacque particolarmente; ma gli amici lo convinsero a lasciar perdere per concentrarsi meglio sullo scherzo che stavano preparando al professore di lingue antiche.

Era il cambio dell'ora e nella classe non c'era nessuno che non parlasse, a parte i nuovi iscritti al corso. Ad un certo punto Laila si alzò in piedi e nell'aula piombò il silenzio più totale, allora lei parlò: “Quindi siamo tutti d'accordo per stasera alla biblioteca di Clevertuk, all'orario di chiusura; Jemmi, tu pensa alle merendine; Sara, tu pensa alle bibite; Leo, sei un bravo informatico, riesci a portare un proiettore per guardare un film? Ed infine ognuno di voi deve portare un sacco a pelo o un piccolo materassino”.

A quelle parole tutti annuirono eccitati, l'entusiasmo però sparì quando sentirono i passi della professoressa Ivady che si avvicinavano; la professoressa era bionda con gli occhi scuri, molto bassa, aveva una voce stridula, gracchiante, tanto che, quando parlava, sembrava avessero accoltellato una papea; era noiosa e, alle sue lezioni non mancava mai un litigio con qualche alunno. Se la prendeva davvero con tutti e per qualsiasi motivo, ma dopo qualche settimana quasi tutti in classe se ne erano fatti una ragione.

Quando entrò tutta la classe si alzò in piedi e noiosamente esclamò: “Buongiorno professoressa”, lei si limitò ad annuire e fare cenno a tutti gli studenti di sedersi.

Tirò fuori il libro di tecnologia e ordinò agli alunni di aprire il libro a pagina 130 per iniziare un nuovo argomento. Miss Ivady non faceva mai verifiche, solo interrogazioni, noiose interrogazioni. L'ora passò lenta e interminabile tanto da sembrare che il tempo si fosse fermato, poi la campanella tanto attesa suonò e nell'aula i ragazzi tirarono un sospiro di sollievo e si prepararono per la ricreazione, i cinque minuti più belli di ogni giornata a scuola.

Le altre due ore passarono lente, ma non così tanto come quelle precedenti. Dopo tecnologia ci fu infatti geografia e poi storia che erano materie un po' noiose, ma il professor Glordrai cercava in tutti i modi di renderle divertenti e affascinanti, un tentativo un po' vano. Ai ragazzi stava comunque a cuore. Quell'insegnante era davvero gentile e regalava a ogni studente belle opportunità, tutti gli alunni lo stimavano e senza neanche rendersene conto lo consideravano quasi un amico.

In quelle due ore avevano parlato degli uomini primitivi e della loro comparsa sulla terra e delle loro capacità. Un argomento noioso che il professore cercò di far passare per divertente con delle semplici imitazioni di cavernicoli che scoprivano il fuoco. Glordrai era un ometto di media statura con capelli castani lisci e sempre ben ordinati, vestiva sempre con camicie di svariati colori e pantaloni belli ed eleganti, uno stile un po' strano, ma divertente.

Quando ogni studente rientrò a casa trovò mille scuse per poter sgattaiolare in biblioteca senza farsi scoprire dai genitori; c'era chi usò la scusa di un pigiama party, chi disse che doveva andare a studiare da un'amica o chi disse solamente che non sarebbe stato a casa per la notte.

Jemmy disse a sua madre che doveva andare al supermercato per cercare del materiale per arte e che poi sarebbe andata alla casa della sua migliore amica per continuare il progetto con lei, anche se in realtà dovevo solo fare una bella scorta di patatine e pizette.

Sara diede fondo alla dispensa della sua casa per prendere due bottiglie di Coca Cola, una di Sprite e tre di tè al limone, non era sicura che bastassero quindi prese anche quattro bottiglie d'acqua e dei bicchieri usa e getta di plastica.

I suoi genitori non erano a casa quel fine settimana, perciò, non doveva inventare nessuna scusa, bastava telefonarle in un luogo tranquillo della biblioteca dove nessuno avrebbe immaginato ci fosse qualcuno.

Leo, per conto suo, decise di non dire troppe bugie ai suoi genitori, così si limitò ad accennare a un film tra compagni di classe che lo avrebbe impegnato tutta la notte. Sarebbe stata una serata a dir poco fantastica; la stavano organizzando da tempo ed ora finalmente quel loro grande sogno si stava realizzando, che cosa sarebbe potuto andare storto? Niente disse tra sé.

Verso le 19:30 tutta la classe era riunita nei bagni della biblioteca; Lia, che lavorava lì, si era offerta di ripulire personalmente quella sera e di chiudere la

biblioteca per tutta la settimana così da non destare sospetti proprio quel giorno. Ad un certo punto Sophie tirò fuori dal suo zaino una cinquantina di piccole candele e un paio di accendini, poi si recò nel salone più grande e le dispose in un cerchio praticamente perfetto, poi chiedendo aiuto a un compagno, piano piano, le accese, una ad una, e la stanza si illuminò di un bagliore misterioso ed inquietante, tuttavia quel bagliore aveva un certo fascino e i ragazzi lo guardarono curiosi. “Wow Sophie, non sapevamo che ti intendessi di giochi di prestigio! Su dai venite tutti qua in cerchio c'è qualcuno che ci deve mostrare una cosa.” Aggiunse con un tono misterioso Lia. Sophie e la ragazza erano molto amiche così si sedettero accanto e dopo l'incoraggiamento iniziale tutti i ragazzi le imitarono.

La luce rischiava il volto della giovane che si mise a parlare solennemente e con fare divertito. “Buonasera a tutti voi, cari miei compagni, siete pronti? Oggi assisterete a qualcosa che pochi sapranno comprendere, quindi ripeto, siete davvero pronti?”. A quelle parole i ragazzi si misero a ridere compresa Lia e poi esclamarono in coro il loro consenso. La ragazza così riprese: “Noi siamo quasi tutti d'accordo per contattare il grande spirito del liceo, vieni nobile spettro e porta noi tanti bei voti”, a quelle parole la classe non seppe trattenersi dal ridere e scoppiò in una risata fragorosa piena di gusto. A un certo punto Jack prese la parola e continuò il gioco di prestigio: “Ti chiediamo umilmente fantasma del fondatore di questa scuola di eliminare da essa tutti professori più antipatici a partire dalla Ivady e tenere per noi solo i più simpatici i gentili come è giusto che sia! Te lo chiediamo a nome della terza G.”

Dopo ciò Sophie esclamò: “Sì! Sì! Non è giusto che quelli come la Ivady ci prendono di mira e ci torturano con tutti quei compiti, Julius Clavtrikala, fondatore della scuola di Clevertuk liberaci da tutti questi malanni, per favore!”. L'ultima parola della sua richiesta divertì molto i compagni che le chiesero se fosse davvero necessario chiedere "per favore" ad un fantasma.

Quella serata stava procedendo veramente bene, e rimandarono il film dopo un'ora del previsto perché il gioco di prestigio con le richieste teatrali al fantasma era davvero divertente; stavano certamente divagando e questo era sicuro, ma l'importante era divertirsi quella sera e il resto non contava.

Le candele erano quasi consumate del tutto e la loro luce era più fioca che mai, ma nessuno voleva tirar fuori le torce se non per estrema necessità perché l'idea di essere illuminati dalla sola luce del fuoco era molto più allettante.

Ad un certo punto una mosca o un qualche strano insetto con le ali si avvicinò ad una candela, senza esitare si appoggiò alla fiamma e senza scappare si incendiò. A quella vista i ragazzi rimasero stupiti, ma dopo un attimo erano già pronti a ridere di quello stupido insetto e lo deridevano per la sua stupidità.

“Ehi insettino... non te l'hanno insegnato che il fuoco brucia?”.

A quel punto le candele si spensero e nella stanza piombò il silenzio e tutti immagino lo sconcertati fino a che Paul, un ragazzo biondo, che restava però quasi sempre escluso dai gruppi numerosi, accese una torcia esclamando “Davvero ragazzi vi siete spaventati perché esistono spente le candele? Sono rimaste accese per almeno due ore... cosa vi aspettavate? La cera è finita! Su prendete le torce raccontiamoci qualche storia dell'orrore e fatemi un piacere: che siano veramente storie horror non banali storielle di quelle di cui nessuno ha mai voglia.”

Tutti trovarono l'idea altrettante, il primo a cominciare fu Roger, ma non ebbe mai il tempo per raccontare la sua storia perché in quel preciso momento altri due tre, poi quattro e poi mille insetti invase la stanza.

Formarono un vortice che poi si richiuse al centro dei ragazzi spaventati, una voce fredda spaventosa e terrificante invase le loro menti e parlò ai ragazzi “Salve amici miei sono il Cappuccio facciamo che ora racconto io la mia storia dell'orrore... Siamo in una biblioteca nel cuore della notte, ci sono alcuni giovani studenti, un ragazzo incappucciato che li vuole tutti per sé per clonarli o chissà per cos'altro, ma il finale deve essere ancora scritto...”

Questa storia mi sembra però difficile da raccontare facciamo che ve la faccio vivere così forse, capite meglio vi va bene?”.

I ragazzi erano paralizzati dalla paura, volevano scappare e forse quel desiderio permise a Jemmy di alzarsi e correre via; tuttavia, quando arrivò alla porta la trovò chiusa. Il Cappuccio si mise a ridere per quel inutile tentativo di trovare una via di fuga. “Credevi veramente che il Cappuccio chiudesse i suoi prigionieri in una stanza e lasciasse le porte aperte? Sei stata coraggiosa e questo coraggio mi sarà utile, quindi, ti chiedo di venire con me presso il grande clonatore, lontano dalla terra. Qui lascerò una tua copia in modo che nessuno si possa accorgersi della tua mancanza... oppure mi ciberò della tua forza come pensavo di fare fin dall'inizio.

A pensarci bene la seconda opzione mi sembra la più ragionevole, quindi resta immobile così che la morte venga da te... di certo non vorrai andar tu dalla morte, ti risparmi solo questo!”.

La giovane tremava di paura! Non sapeva che fare così chiuse gli occhi e aspettava il dolore in arrivo. Posso solo dire che ciò che avvenne fu terribile e se quei ragazzi fossero sopravvissuti avrebbero continuato a vivere con il trauma di quella sera.

Ma nessuno vide più quei ragazzi e dopo qualche anno a Clevertuk quasi tutti se ne erano dimenticati, perché il Cappuccio li aveva clonati. Nessuno poteva contrastarlo...

Ciò che striscia - Fascicolo di Mike Trivet – Sezione casi speciali Fbi di American city. Testimonianza trascritta dall'agente Alex Milan della sezione 2C

Mi chiamo John ed ho sedici anni. Vivo a Clevertuck, una famosa cittadina americana. Frequento il secondo anno di economia alla StPatrick.

Questa mattina, come sempre, mi sono svegliato alle 5:45, mi sono vestito e ho bevuto la mia solita tazza di latte, ma qualcosa era strano... il latte lo avevo preparato io stesso e non aveva niente di insolito, ma appena iniziai a bere senti qualcosa di solido in bocca, dopo averlo sputato mi sono accorto che dentro c'era un insetto. Aveva tre zampe ed era di un colore blu cobalto. Provai a calpestarlo, ma è scappato immediatamente. Pensai: "Bah, che strano... va bene non importa", non diedi quindi molto peso alla cosa.

Andai a scuola e, verso la quarta ora, dentro l'aula si era formato un caldo terribile, così la professoressa aprì la finestra, ma proprio sul davanzale c'era ancora lo stesso insetto. La professoressa ha provò a toccarlo senza dirci nulla, ma l'insetto le entrò sotto l'unghia ed iniziò a salire per tutto il suo corpo fino ad arrivare alle orecchie. Mi accorsi di tutto questo perchè si poteva vedere che una zampa usciva da un orecchio.

Eravamo tutti terrorizzati finché ad un certo punto la professoressa iniziò a impazzire urlando e lanciando sedie per la classe.

L'insetto si spostò e fu allora che notai le sue zampette pelose uscire dagli occhi della professoressa. Ad un certo punto l'insetto abbandonò le ciglia dell'insegnante ed entrò, tramite il naso, dentro il corpo di un mio compagno. Uscì dalla sua bocca e volò verso di me. Mi voleva lo sentivo...

Ciò che striscia - Fascicolo di Mike Trivet – Sezione casi speciali Fbi di American city. Testimonianza trascritta dalle agenti Rugger, Pireds, e Lffranchy della sezione 3C

Ci dica quello che ha visto

“Questo è quanto mi ha riferito Miss Marley. La scorsa notte il piccolo Toby Collins, un bambino della città di Clevertak, la cui famiglia abita a lato della signora, stava giocando in un orto vicino alle due abitazioni. Secondo la Marley, dopo aver visto un'ombra in lontananza, il piccolo ha deciso di seguirla e così, allontanandosi, non è stato più rivisto. Dove prima giocava il bambino ora ci sono le carcasse di alcuni insetti non ancora identificati”.

Cosa ne pensa dottor Williams, lei lavora per conto della Bios company. Che idea si è fatto di questi insetti? Sono di natura extraterrestre come alcuni ricercatori riferiscono?

"Io non credo a queste cose, sono uno scienziato di 57 anni, e tutti pensano che sia pazzo, è da giorni che raccontano episodi del genere qui al Bureau, ma io non ci credo. Non posso crederci.

perchè oltre a essere uno scienziato di altissimo livello penso che i bambini non scompaiano senza una ragione e soprattutto senza lasciare tracce. Quindi dopo essermi preparato ho deciso di andare per conto mio a controllare e con me ho portato alcune provette e una retina per insetti. Sapete io li odio gli insetti e l'idea di doverli catalogare l'ennesima volta mi irritava tremendamente. Salii sulla mia macchina, un rover verde fluo 4x4 che non mi abbandona da anni, ma quel giorno aveva deciso di non accendersi. Alla fine decisi di raggiungere il posto della sparizione a piedi. Quando arrivai ero molto stanco. La scena del crimine era un orto trasandato, con solo due piante vive, questo lo so solo perchè il mio professore di botanica ci teneva molto alla cura delle piante, Ad ogni modo era il posto peggiore dove far giocare un bambino. Il recinto del cancello giaceva terra. I suoi chiodi erano sparsi sul terreno ed erano tutti arrugginiti. Ad un certo punto sentii un ronzio, mi girai e vidi una macabra sagoma nera ed incappucciata. Decido di inseguirla, ma scomparve nel nulla lasciando una scia di moscerini dietro di sè.

Gli insetti sono di un colore bluastro, di una tonalità che non ho mai visto in nessun insetto. Con la mia retina decido di catturarne qualcuno e correre al mio famosissimo laboratorio. Arrivato al laboratorio entro nel mio studio e prendo una manciata di quei maledetti moscerini e li metto sotto al microscopio.

Inizio ad osservarli e scopro che sono comandati da qualcuno. Lo capisco perché si muovono tutti nella stessa direzione.

Suppongo siano una specie rarissima, in grado di eseguire i compiti che ricevano dalla regina e che possano anche dare la loro vita. Tuttavia, mentre li stavo ancora osservando, hanno iniziato a comportarsi stranamente. Continuavano a girare in cerchio e a fissarmi incessantemente.

Osservandoli, riuscii a notare tantissime caratteristiche: avevano l'iride sfaccettata e rossa, che, in base alla fonte di luce che era puntata loro addosso, poteva dilatarsi fino a coprire tutto l'occhio.

Avevano poi due zanne che uscivano dalla bocca, che credo possano usare per difendersi e pungere se si sentono minacciati. Inoltre gli arti erano molto strani perché, oltre ad essere molto sottili, non avevano neanche una piccola frangiatura. Il torace era poi molto piccolo ed era colorato di blu con alcune sfumature grigiastre.

Ad un certo punto bucarono il microscopio e si avventarono sul mio occhio. Alzarono la mia palpebra, con forza tagliandola con le loro micro zanne, ed entrarono dal mio occhio nel mio corpo, mentre io provavo moltissimo dolore. Non vedo più niente dall'occhio destro, dove sono entrati e sentivo che stavano creando qualcosa dietro il bulbo mentre per nutrirsi bevevano il mio sangue, il che mi procurava moltissimo fastidio. Schiacciai il pulsante d'emergenza sotto il mio banco e poi non vidi più nulla. Caddi e svenni.

Al mio risveglio, mi ritrovai nel mio letto. Mi alzai e mi guardai allo specchio. Il mio occhio non aveva alcuna cicatrice. Aveva solo cambiato colore da marrone era diventato azzurro; un cambio di tonalità dell'iride di questo genere è quasi scientificamente impossibile ed è improbabile che siano stati quegli insetti.

Andai all'ospedale per un controllo. Non ricordavo come fossi rientrato a casa, ma al momento la questione più urgente era un'altra. Non potevo guidare per due motivi. Il primo era che la mia rover era rotta; aveva bisogno di un meccanico all'istante. La seconda ragione era che non avrei mai potuto mettermi alla guida nello stato di salute in cui mi trovavo.

Ovviamente, per non rischiare e per non causare nessun altro tipo d'incidente, decisi di restare a casa perché nessuno tra le persone che avevo contattato poteva portarmi all'ospedale...

Tornai a stendermi sul mio piccolo letto, con una coperta in lana verde, e fissando il soffitto, mi addormentai. Trascorse diverso tempo prima che riuscissi finalmente ad alzarmi per uscire di casa.

La cosa strana che notai, una volta uscito, fu la strada principale completamente vuota. Pensai fosse davvero strano perché quella era l'unica strada per accedere alla città di Clevertuck dall'East coast. Mi avvicinai alla farmacia e lessi

l'orario: 2:20 A.M. Realizzai solo in quel momento che era notte fonda, anche se ci vedevo benissimo, come se fosse giorno. Guardai il cielo e mi accorsi della luna bianca sopra di me, sospesa nel cielo scuro.

Molto probabilmente stavo ancora dormendo e tutto ciò che vedevo era fruttodi un sogno, o forse dovevo smetterla di prendere così tante pastiglie quando stavo male, come era capitato il giorno precedente, o forse, stavo solo diventando matto come dicevano tutti.

Forse avrei dovuto andare al laboratorio per scoprire come avessi acquisito l'abilità di vedere anche al buio. Corsi alla *Bios lab* ed entrai attraverso la porta automatica, ed esaminai il mio occhio.

Fu allora che feci una scoperta assurda. Quegli insetti, dopo essere entrati nel mio occhio, avevano manomesso la mia vista normale rendendola notturna; ora potevo vedere al buio, mentre gli altri comuni mortali no.

Il mio occhio, dopo averlo esaminato, iniziò a ingrandirsi, sempre di più, di più, fino a diventare, se paragonato a me, enorme. Iniziò a muoversi e, ad un certo punto, scoppiò: "Puff..".

Quello fu proprio il rumore che fece e tutti i liquidi presenti al suo interno si appiccicarono alle pareti. Mi guardai allo specchio e vidi un grande insetto: ero io! Avevo sei zampe, due antenne, due ali molto spesse e due occhi enormi. Sembravo un incrocio tra uno scarafaggio ed un moscerino, ma non era niente rispetto all'immensa schifosa quantità di muco blu e rosso e ai filamenti che mi ricoprivano. "Come faccio ad andare fuori così?" Pensai di camuffarmi da umano, ma l'impresa sarebbe stata davvero ardua.

Quando provai a vestirmi persi il controllo del mio corpo. Se provavo a muovere il braccio questo si pietrificava e non si muoveva più. Il mio corpo stava iniziando a muoversi verso la collina dove era avvenuto il presunto rapimento, ovviamente non rispettando i passaggi pedonali e rischiando di essere investito. Arrivato alla collina, potevo muovermi solo se andavo avanti in linea retta. Proseguendo per quasi un'ora verso il bosco vidi un ragazzo incappucciato sembrava chiamarmi. Arrivai vicinissimo alui e a quel punto mi svegliai! Solo allora mi resi conto che sdraiato su qualcosa di morbido, abbracciato Fuffy, il mio orsacchiotto di peluche portafortuna.

Quindi si è trattato solo di un sogno?

Non proprio agente. Ora ho due piccole ali spesse, strappate, quasi rotte che sono poste sulla mia povera e arrugginita schiena...



Capitolo terzo

- UNO, NESSUNO, CENTO CUCULLATUS -

Resoconto dell'archivio dell'agente agente Giuliana Davis – Sezione casi speciali Fbi e trascritto dall'agente speciale Daniel Riccard della sezione 3C

Molto tempo fa, in una notte d'autunno, un uomo stava ritornando a casa sulla strada che collega Greenville a Clevertuck. Guardandosi attorno vide uno strano bagliore vicino a una pianta; si fermò e scese dalla macchina. Incuriosito si avvicinò e toccò quella strana cosa che penzolava dal ramo.

In un attimo la luce si fece abbagliante e da essa con un rumore assordante uscirono migliaia di insetti con occhi rossi e affamati di sangue, l'uomo iniziò a correre senza sapere dove stesse andando, inseguito da quelle terribili creature. Terrorizzato l'uomo cominciò a correre. Si inciampò e battendo la testa perse i sensi. Questo è quello che ha raccontato di aver sognato.

"Avevo una giacca e dei pantaloni rotti dai quali uscivano ciuffi di paglia, per testa aveva una zucca con una faccia intagliata, con denti appuntiti ed occhi sottili. Ogni notte come spaventapasseri prendevo vita e andavo sempre in città, per poter entrare in un locale e parlare con qualcuno.

Ogni volta che aprivo la porta di un pub tutti iniziavano a urlare e a scappare lasciandomi triste e solo.

Un anno però, successe una cosa strana. Tutti stavano scappando. Mi sedetti con una lacrima che scendeva sulla guancia o, per meglio dire, sullo spicchio di zucca. Un bimbo che mi stava spiando dalla vetrata, si fece coraggio ed entrò a consolarmi abbracciandomi, durante quel gesto, venni avvolto da una luce calda. Fuori un ragazzo incappucciato guardava la scena. Sembrava detestare profondamente quel momento di affetto...

“Torneremo verso le due” gli disse la mamma. “Perciò va pure a letto. Non restare alzato ad aspettarci, d’accordo?”.

Trevor annuì. Non che lo entusiasmasse l’idea di restare solo in casa, però voleva fare un esperimento e voleva farlo senza genitori fra i piedi. Il fatto è che quella sera era davvero particolare... Una strana atmosfera si respirava a Clevertuck.

Trevor, nonostante le raccomandazioni dei suoi genitori e il tempo che prometteva un temporale, si infilò velocemente le scarpe e si diresse verso il punto di incontro stabilito con i suoi amici.

Appena uscito di casa si diresse verso il posto che gli avevano indicato i suoi amici.

Camminando, Trevor si imbatté in un ragazzo incappucciato e in una misteriosa vecchietta. Era una signora di media statura e abbastanza paffutella. I suoi capelli color grigio cenere erano raccolti in uno chignon molto spettinato che faceva capire la poca importanza che dava alla sua igiene. Indossava vestiti logori e sbiaditi con tanto di buchi e sporchi di terra. Passo dopo passo, zoppicando con il suo bastone fatto di quercia; si avvicinò a Trevor e gli disse: “Oh, bel giovanotto, cosa fai qua sotto la pioggia da solo? Stai cercando qualcuno?”.

Trevor rispose: “Non si preoccupi per me signora, dovevo incontrarmi qua con i miei amici, ma a quanto pare non sono venuti.”

E la vecchietta rispose: “Caro ragazzo, i tuoi amici si sono rifugiati in casa mia, ma per la troppa pioggia ti stanno aspettando dentro”.

La vecchietta, seguita sempre dal ragazzo incappucciato, lo condusse verso casa sua e, varcando la porta cigolante, si andò a sedere su uno degli sporchi divanetti della casa, domandandosi dove fossero finiti i suoi amici. Dopo circa mezz’ora la signora Roxy andò a fare il tè e, visto che Trevor era diventato impaziente, sfruttò l’occasione per andare a cercare i suoi amici. Guidato da un tanfo pungente, scese le scale e arrivò nei sotterranei della casa e, dopo aver controllato in tutte le stanze, si trovò davanti l’ultima porta che non aveva ancora aperto.

Così prese coraggio e aprì l’ultima porta che pareva la più misteriosa e sgradevole, ricoperta di muffa e ragnatele. Si mortificò appena vide l’immagine dei suoi amici. Avevano gli occhi vuoti e parevano essere stati clonati.

Trevor sentì il richiamo di Roxy e con il battito accelerato risalì le scale e,

aprendo la porta del corridoio, venne riportato nella stessa stanza dove c'erano i cloni dei suoi amici.

La vecchietta cambiò aspetto proprio in quel momento. Divenne un ragazzo incappucciato con la felpa piena di orribili insetti mutaforma... Dal suo corpo uscì uno sciame di moscerini. Alle sue spalle si trovava sempre il primo individuo incappucciato.

Trevor continuò a correre con il cuore in gola dall'agitazione finchè non arrivò in una stanza finalmente dall'aspetto diverso; era una cucina di color giallo senape, il pavimento era rivestito di mattonelle a scacchi bianchi e neri, c'era un basso tavolo di color nocciola al centro della stanza. Trevor iniziò a calmarsi non vedendo l'incappucciato e decise di farsi coraggio ed ispezionare la stanza per capire se ci fosse una qualsiasi speranza di poter riuscire a scappare da quel loop infinito.

Iniziò ad aprire ogni scaffale o cassetto di quella misteriosa cucina, finchè non aprì uno sportello con un'anta molto vecchia e rovinata alla quale con un semplice tocco si staccava la vernice. All'improvviso gli caddero addosso due grossi insetti dall'aspetto orrendo e, con suo stupore, scrutandoli bene, capì che si trattava dei suoi compagni ormai mutati. Completamente in preda al panico tentò di aprire la porta, ma era serrata e dietro di lui apparve di nuovo il Cappuccio mutaforma. Trevor cercò allora in ogni modo di forzarne la serratura, ma con scarsi risultati. Il pavimento che sorreggeva il suo peso scomparve in un battito di ciglia e così cadde nel vuoto... senza più riprendere conoscenza...

Sogno di Adam Neson di anni 19 – Il dottor Krebb lo comunica all'agente Giuliana Davis – Sezione casi speciali Fbi e trascritto dall'agente George Zanard della sezione 2C.

Ci dica cosa a sognato

Era una notte d'inverno a Clevertuck e, nella sua casa in periferia, Mycroft Vassener, il padrone di diverse fattorie lungo tutta la costa, stava fumando una sigaretta mentre ascoltava la radio. "State attenti cittadini!

"Il Cappuccio è ancora a piede libero", così aveva detto la radio.

Mycroft non era però il tipo che si spaventava facilmente. Era un uomo alto e magro, con i capelli neri e gli occhi scintillanti. La sua era una casa accogliente. In cucina, sul davanzale della finestra, vi era un bel vaso di orchidee.

Mycroft era molto affezionato a quei fiori perchè era uno dei pochi ricordi della moglie, morta quattro mesi prima per un attacco di cuore.

A causa del vento gelido implacabile, le orchidee si erano congelate tutte, arrivando a diventare dure come il ghiaccio. Mr.Mycroft guardò l'orologio e si accorse che era molto tardi. Così salì al piano di sopra, si mise il pigiama e si coricò. A mezzanotte passata sentì un rumore provenire dal piano di sotto.

Prese una lampada e scese. Entrato in cucina notò che dal vaso mancava un'orchidea. Sentì qualcosa che passava dietro di lui.

Terrorizzato si voltò e vide una figura umana, avvolta da una felpa nera con cappuccio. Il *Cucullatus* brandiva l'orchidea mancante. Mycroft cacciò un grido di paura e la mano del Cappuccio lo colpì.

Lasciò cadere la lampada, che si frantumò sul pavimento e anche lui cadde, senza vita. Il Capuccio lasciò cadere l'orchidea, spaccata a metà con i petali tutti rossi. L'assassino incappucciato uscì dalla finestra e si dileguò nella notte...



Capitolo quarto

- TESTIMONIANZE-

Elizabeth Verne finì di bere il suo tè. I biscotti allo zenzero erano stati invece divorati da Mike Trivet. Mr Starrell posò altri fascicoli sulla scrivania e attivò il proiettore. Immediatamente una voce ovattata, registrata su nastro, cominciò a riecheggiare nella stanza.

Istituto Imago mundi – Sogno raccolto da Elly Perniciar

Il sogno comincia così. In un giorno buio e nebbioso una coppia di amici decise di andare a esplorare il cantiere abbandonato di Greenville.

Stavano per visitare un cantiere molto famoso, in città si raccontava che diverse persone che avevano esplorato quel posto non erano più tornate. Ovviamente Conny e Martin sapevano che erano storie inventate dai genitori per poter tenere i figli lontano dall'vecchio edificio.

Partirono alle dieci di sera e arrivarono sul posto alle dieci e venti. Era tutto immerso nel buio. Ad un certo punto sentirono dei rumori provenienti da un vecchio pozzo.

Si incamminarono e videro delle bolle nere salire dal fondo della struttura. Si affacciarono e per scherzo Martin prese in braccio Conny fingendo di lanciare l'amica di sotto. La ragazza si mise ad urlare ridendo, non voleva sicuramente cadere, quindi decise di sfuggire alla presa dell'amico.

Mentre tratteneva l'amica Martin sentì una strana forza spingerlo in avanti, Conny, che si era liberata, mise un piede sul bordo del pozzo e, con un sussulto, finì per caderci dentro.

Martin vide l'amica cadere nell'oscurità di quell'acqua stagnante; il pozzo era profondissimo e le urla della ragazza non si sentivano già più. Era spaventato, si mise ad urlare, lui era sicuro che qualcosa lo avesse spinto... cadendo a terra si spostò lontano dal pozzo. Prese il suo telefono cercando di chiamare la polizia, ma, nel momento stesso in cui prese il cellulare, una forza invisibile lo fece volare lontano di qualche metro. Martin svenne quasi dalla paura, era tutto un bruttissimo incubo o i fantasmi esistevano veramente?

Il ragazzino si alzò di scatto e si mise a correre via, voleva uscire dell'edificio abbandonato. Mentre scappava, delle assi cominciarono a cadere lungo il suo passaggio, qualcosa o qualcuno voleva ucciderlo.

Improvvisamente mentre cercava di uscire sentì la voce di Conny; si girò a guardare il vecchio pozzo, sperando che l'amica fosse riuscito a risalire. Accanto al pozzo si vedeva una figura, sembrava proprio Conny. Martin urlò

all'amica che se ne dovevano andare e, appena corse verso di lui, capì che quella sagoma sporca e bagnata non era Conny. La figura aveva un sguardo cattivo, malvagio e un sorriso a trentadue denti molto minaccioso.

Mentre Martin cercava di scappare, quella persona lo prese per un braccio e, ridendo, lo trascinò verso il pozzo. L'acqua sotto era scura e sporca e sembrava muoversi velocemente. Martin urlò disperato cercando di non cadere, ma la figura lo spinse e lui cadde in acqua.

In quel momento il ragazzino capì che le storie erano vere e lui quella sera non sarebbe più tornato a casa...

Diario di Jack Sullivan. Esperienza onirica inviata all'istituto Imago mundi e inviata dal ricercatore Thomas Nice

Era una notte buia quando, durante una tempesta, Jack sentì il pavimento scricchiolare, dopo un attimo di paura, il ragazzo, si alzò per controllare cosa fosse, spiò dalla fessura della porta e vide la luce del lungo corridoio accendersi e spegnersi.

Il ragazzo pensò che fosse la tempesta a causare questi sbalzi di luce, ma subito dopo vide un'ombra bianca passare velocemente davanti alla sua camera. Jack subito dopo andò a dormire con le coperte che gli coprivano la testa dalla paura.

Era un ragazzo timido, sensibile e timoroso, era spesso maltrattato dai suoi amici che lo chiamavano nerd, dai suoi genitori e dal suo fratellastro che viveva con lui.

La mattina seguente, Jack non volle dire niente ai suoi genitori e neanche a suo fratello. Voleva risolvere tutto da solo, fece colazione e andò a scuola. Durante il viaggio in macchina Jack sentì delle voci che gli dissero per un paio di volte: "A scuola ti succederà qualcosa di brutto".

Il ragazzo si preoccupò, ma non aveva vie di fuga, quindi andò a scuola come tutti gli altri giorni. Finita la mattinata, la preside gli chiese se potesse andare con lei nella sala professori, lui rispose di sì, entrati nell'aula gli disse: "Ecco ti volevo dire che...".

La preside si trasformò in uno spirito incappucciato simile a quello che aveva visto a casa sua tranne per il fatto che era vestito di nero.

Jack iniziò a scappare fino a quando vide lo spirito scomparire nel nulla, il ragazzo andò fino a casa molto agitato. Quando arrivò sua mamma gli chiese perché avesse il fiatone e lui le rispose che era inciampato e quindi aveva pianto molto. La signora Sullivan rimase perplessa. Un'ombra li seguiva...



Lucas e Charlotte

Scarica il tuo libro
su Frengus



HAI LETTO
FINO A
QUI